



Friedrich Münter in Sicilia

Sofia Bulgarini

Università degli Studi di Catania

Nel corso dell'ultima campagna di scavi condotta dall'Università degli Studi di Catania, sotto la direzione scientifica del prof. Calì, presso il teatro greco di Agrigento nell'estate 2024, è venuta alla luce una targhetta di forma circolare in terracotta (figg. 1-2), riportante la scritta MUNTHER, leggibile come MUNTER, con la E resa tramite la lettera greca η in maiuscolo. Il luogo esatto del ritrovamento si colloca in corrispondenza della *summa cavea* del teatro, in prossimità di strutture tarde, pertinenti ad una chiesa che viene costruita sfruttando le precedenti murature del teatro intorno al VII secolo d.C., secondo quanto emerge dai preliminari studi condotti sulla ceramica ivi rinvenuta. Nello specifico, la targhetta si trovava in uno strato subito a ridosso di un muretto a secco realizzato in epoca moderna per circoscrivere la strada di accesso all'area: trattasi, quindi, di uno strato di riporto di materiale eterogeneo e, per questo, non affidabile dal punto di vista stratigrafico.

La targhetta, presumibilmente affissa, tramite i due forellini presenti, ad una valigia, o in generale ad un oggetto personale del viaggiatore, rimanda con ogni probabilità a Friederich Christian Carl Heinrich Münter (Lubecca, 1761 – Copenaghen, 1830), dottore in scienze filosofiche e teologiche e vescovo luterano di Seeland. Münter viaggiò per buona parte d'Europa e una tra le sue esplorazioni più significative fu quella nel Regno delle due Sicilie: egli fu, infatti, tra i primi viaggiatori tedeschi a recarsi in Sicilia nel secolo del cosiddetto Grand Tour, spinto dai suoi interessi di filologia, archeologia e numismatica e dalla sua passione per le lingue antiche e orientali. Vi soggiornò da ottobre 1785 a febbraio 1786, compiendone il periplo a partire da Palermo, percorrendo la costa occidentale dell'isola e giungendo anche presso Agrigento, per procedere poi lungo il versante orientale. Del suo viaggio egli fornì un accurato resoconto nella sua opera pubblicata a Copenaghen nel 1788, tradotta poi in tedesco con il titolo “*Nachrichten über beide Sizilien*” e tradotta in italiano nel 1823 con il titolo “*Viaggio in Sicilia di Federico Münter: tradotto dal tedesco dal tenente colonnello d'artiglieria cav. D. Francesco Perrani*”.

Della città di Agrigento, Münter esaltava la floridità, dovuta alla fertilità dei terreni e alla vitalità dei commerci e affermava che “Il suo lusso e la ricchezza sua sono abbastanza noti nella Istoria, come ancora la grande ospitalità de' suoi abitanti (Münter 1823, 65)”. Descrisse e ammirò il paesaggio, costellato di vigneti e uliveti: “[...] la veduta sopra l'intera contrada tra l'attuale Girgenti ed il mare e sulle sparse rovine è una delle più belle che io abbia giammai veduto (Münter 1823, 68)”. Incontrò però una certa difficoltà nella descrizione della città antica, dal momento che disponeva di informazioni e resoconti insufficienti; ci fornì però un quadro della città erudito e dettagliato per l'epoca, nonché utile per un confronto con la situazione attuale. Descrisse la cattedrale e il sarcofago che vi è custodito all'interno, il tempio di Cerere, che Fazello riteneva invece dedicato a Proserpina, sopra il quale è stata costruita la chiesa di San Biagio e giunse poi alla Valle dei Templi. Osservò il tempio di Giunone, le mura antiche, il tempio della Concordia, del quale scrisse “In questo edificio regna l'antica dorica maestà ad una grande decorazione unita; ed il suo effetto, per qualunque parte si possa riguardare è grande oltre misura, perché l'armonia dell'opera tutta l'occhio totalmente alletta, e sorprende (Münter 1823, 82)”. Procedette poi osservando il tempio di Ercole, il tempio di Giove, la sepoltura di Terone e i resti del tempio di Esculapio e di quello dei Dioscuri. Osservò che la città era caratterizzata dalla presenza di cisterne e acquedotti, spesso incavati nel colle stesso, utilizzati per condurre l'acqua dalle colline alla città e, al tempo del suo viaggio, ancora ricolmi. Giunse infine a quello che lui riteneva essere il teatro, ma che è noto invece come *ekklesiasterion*, del quale “[...] non vi sono che alcuni fondamenti e volte. Su di una parte di questi è costruito un convento, nel di cui giardino vi è una piccola quadrata e molto semplice fabbrica, che serve adesso a Monaci per dormitorio, la quale si chiama la cappella di Falaride oppure il tempio del Sole. Probabilmente apparteneva al teatro, stando questa in sua vicinanza (Münter 1823, 94)”.

La targhetta di terracotta testimonia il passaggio di Münter dal teatro di Agrigento, che doveva però trovarsi in stato di rovina già al momento del suo viaggio, tanto infatti da non essere notato dallo studioso. La testimonianza del viaggio di Münter è utile per ricostruire il paesaggio dell'epoca dal punto di vista architettonico e archeologico, pur non essendo gli intenti del suo viaggio puramente turistici: l'erudito, infatti, era membro della Massoneria e, insieme con l'obiettivo della ricerca di manoscritti biblici ai fini di un'edizione comparata dei libri testamentari, professato nelle motivazioni ufficiali al governo danese che finanziava il suo viaggio, perseguiva lo scopo di prendere contatti con i fratelli del luogo. Curioso delle istituzioni siciliane e della realtà socio-politica dell'isola, prima di giungere in Sicilia studiò le opere dei viaggiatori che lo precedettero: Riedesel, Dolomieu, D'Orville, Houël, Brydone; trascorse molto tempo tra incontri e colloqui con aristocratici, prelati, giuristi e letterati e lasciò, oltre al resoconto ufficiale del suo Reise, un taccuino privato con appunti personali, i *Tagebücher*.



Fig. 1 – Targhetta rinvenuta ad Agrigento, fronte (foto autore).



Fig. 2 - Targhetta rinvenuta ad Agrigento, retro (foto autore).



Fig. 3 – Christian Homeman, ritratto di Friedrich Münter, 1826 (da SMK Open).